

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 AN. TRIMESTRE CENT. 10

Anno VI. N. 534

Napoli, Domenica 3 Aprile 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 5,00
Semestre	» 3,00
Trimestre	» 1,50

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

La legge per Napoli Il punto decisivo

Il gruppo consiliare socialista ha iniziato la lotta contro l'imperfettissima legge per Napoli.

Esso è quindi, anche per questa, benemerito della nostra cittadinanza, la quale non potrà non seguirlo nella resistenza ingaggiata. I nostri compagni Lucci e Sandulli, nella seduta del consiglio comunale hanno mostrato, con la loro critica, tutti i difetti della legge. Noi vogliamo qui rilevare quello che a noi sembra il punto sostanziale e decisivo delle proposte, punto sul quale un errore potrebbe essere irreparabile. Alludiamo alla parte che riguarda la concessione delle energie elettriche delle sorgenti di Capo Volturmo.

Dei provvedimenti di esenzioni fiscali è astrattamente pensabile la prolungazione e l'allargamento, è pensabile la possibilità di nuove costruzioni portuali e ferroviarie e di una riduzione rettoriale di tariffe marittime e terrestri: quello che non è concepibile, è che una volta che una eresia di sfruttatori si sia impadronita del maggiore strumento di sviluppo economico per la nostra città, esso se ne lasci, poi, pacificamente spogliare.

E perciò che quella parte della legge che riguarda la derivazione e l'utilizzazione delle energie del Volturmo riveste un carattere di irreparabilità, e, anche prescindendo dalla importanza intrinseca delle proposte, deve richiamare l'attenzione su di essa, in modo particolare, il vigile esame di quanti hanno a cuore l'avvenire di Napoli.

Si duo faciunt idem, non est idem.

Lo stesso provvedimento, in mano a gente diversa, può essere o uno strumento valido di redenzione economica, e di liberazione economica e morale insieme, della città di Napoli, ovvero un nuovo mezzo per aumentare i guadagni e la potenza di coloro, i quali, nemici, un tempo, dei provvedimenti per Napoli, dalla esecuzione integrale dei quali vedevano minacciato il loro impero, fingono adesso la conversione, ed iniziano un nuovo, più pericoloso sistema di combattimento: si menino pure in porto le proposte; ma siano esse così formulate, ed a tal gente ne venga confidata l'esecuzione, che questo torni ad unico ed esclusivo vantaggio del piccolo mondo, mezzo camorristico, mezzo industriale, che fa ogni giorno un nuovo passo per impadronirsi della nostra città. E questo il pericolo che occorre sventare. Ed è questo pericolo che il progetto di legge favorisce ed accresce.

In primo luogo: la concessione delle forze idrauliche è garantita al Comune da una dichiarazione di pubblica utilità. E niente altro. Esse sono proprietà dello Stato, ma questa proprietà è attaccata, in sede giudiziaria, da comuni e da privati.

Lo Stato, fino ad ora, non pare si sia data eccessiva premura nel difendersi. Ora se ne lava completamente le mani. E se il Comune perderà la lite, dove se ne va il bene architettato piano finanziario, donde si cacciano i soldi? Né questo è tutto. Intorno alle sorgenti del Volturmo si agitano interessi, che solo un lievissimo velo fa apparire diversi da quelli che, nella città stessa di Napoli, si agitano per ottenere il monopolio, aperto o larvato dalle nuove energie. Dare quindi ai primi, una qualsiasi forza, una qualsiasi influenza per ritardare o rendere più costosa l'esecuzione dell'opera, significherebbe rinforzare di altrettanto la posizione dei nemici interni della utilizzazione municipale della forza elettrica.

E così passiamo, logicamente, al secondo punto: la necessità della rete di canalizzazione interna.

Troppe volte, su queste stesse colonne, ne abbiamo data la dimostrazione: dimostrazione ripetuta, con ricchezza di dati tecnici, dall'ingegnere

gnere Mende nel nostro penultimo numero, perché sia qui necessario ritornarvi sopra. E' chiaro ed evidente che, se il Comune ha la forza, e le Società le reti, senza le quali quella non è utilizzabile, esse saranno completamente padrone della situazione. Ma la legge a questo proposito tace, e così perpetua il pericolo.

In terzo luogo, in qual modo dovrà essere formato ed amministrato l'ente nuovo, al quale verrà affidato il nuovo, importantissimo servizio. E' su questo punto che non siamo perfettamente di accordo con l'amico nostro Arnaldo Lucci, nel tenore delle ragioni, accennato anche da lui nel suo ultimo, poderoso discorso in Consiglio Comunale.

L'ente amministrativo sarebbe, secondo la legge, composto in larga parte di elemento elettivo, da nominarsi dal Consiglio Comunale e dalla Camera di Commercio. Arnaldo Lucci vede un pericolo nel fatto che i componenti di nomina municipale dovrebbero essere messi fuori dal Consiglio Comunale. Egli sostiene l'opportunità che essi vengano, anzi, scelti obbligatoriamente fra i consiglieri dei diversi partiti, con il che si otterrebbe un maggiore controllo. Ebbene, noi siamo molto più radicali, in senso inverso. Il pericolo noi lo scorgiamo proprio in questa nomina elettiva. Che cosa sia la nostra Camera di Commercio, e quali forze in essa prevalgano tutti sappiamo. Quale sia la condizione del Consiglio Comunale di Napoli, Arnaldo Lucci stesso eloquentemente, indicò. Noi siamo alla vigilia di un rinnovamento parziale del Consiglio. Una delle liste di candidati rappresenterà certamente gli interessi della Banca e della Società di Illuminazione, ed avrà l'appoggio del *Mattino*. E se essa vince, domani o doman l'altro?

E' proprio ai lupi che vorremo affidar la custodia delle pecore... elettriche?

Noi non ci spaventiamo di apparir poco democratici, ed alle teorie generali preferiamo la suggestione immediata dei fatti. E dichiariamo francamente che, all'ordinamento proposto nel progetto, riteniamo necessario preferir una composizione formata in maggioranza di funzionari sottratti, per la posizione loro, alle influenze elettorali. L'ente, nella forma proposta dal Nitti, ad esempio, dava garanzie infinitamente maggiori di quelle che esso dia nella sua forma presente. Ed abbiamo ragioni per credere che dello stesso parere saranno alcuni dei deputati che dovranno esaminare il progetto di legge, e che non sarà possibile ad alcuno accusare di mancanza di spirito democratico.

Concludendo, quindi, su questo punto capitale, a noi pare necessario che la legge a) dia la concessione libera da disastrose conseguenze di liti; b) imponga esplicitamente la rete di canalizzazione interna; c) componga il nuovo ente amministrativo in modo da sottrarlo, del tutto alle influenze elettorali.

Solo così potremo essere al sicuro dai pericoli e dalle sorprese. e. c. l.

Per le indennità cinesi

In una delle recenti sedute della Camera Giolitti assicurava l'on. Mirabelli che erano stati depositati dei documenti in appoggio all'elenco delle indennità cinesi. L'on. Mirabelli poco fidando nella parola del presidente del Consiglio, ha voluto assicurarsi di persona se veramente esistevano i documenti in parola. Non vi ha trovato altro che la lista delle indennità già pubblicata dai giornali.

Ha perciò presentato alla presidenza della Camera un'interpellanza per il ministro degli esteri, interpellanza che potrebbe esser mutata in mozione.

E crediamo sarà necessario, perché il Mirabelli affermò alla Camera che l'indennità ai missionari, già scandalosa di 12 milioni, sia invece di 21 milioni. Un'ernormezza quando si pensi che una commissione d'italiani faceva liquidare alle famiglie dei poveri uccisi delle indennità derisorie!

Noi non sappiamo che cosa risponderà quell'imbecille di T. toni, che non sa che pesci pigliare. In qualunque caso ciò serve per la storia retrospettiva dell'opera di civiltà europea compiuta in Cina.

Il Museo S. Martino sotto inchiesta

Di varie e gravi irregolarità al Museo di S. Martino si parlava da un pezzo, e non senza insistenza, anche perché il signor Vittorio Spinazzola, capo di quell'amministrazione, era stato allontanato da Napoli, dopo quella veemente requisitoria che è stata la relazione d'inchiesta del Senatore Brioschi sul Museo Nazionale, a cui lo Spinazzola allora apparteneva in qualità d'ispettore.

Assunto alla Minerva il Gianturco, lo Spinazzola fu chiamato a Roma, nel Gabinetto del Ministro. A questo tempo rimonta il trafugamento delle carte dell'inchiesta Brioschi dagli archivi ministeriali. Più tardi, con grazioso pensiero, il Gianturco staccava il Museo di S. Martino dal Nazionale e lo affidava alla probità amministrativa del suo segretario Spinazzola.

Ora qualche giornale di Napoli e di Roma annunzia che in seguito ad un rapporto della Prefettura, il Ministro Orlando abbia mandato i due funzionari Testoni e Castellani, per procedere ad una regolare inchiesta sulle cose del Museo S. Martino. E noi non parliamo, fino a che non ci è risultato che effettivamente un Ispettore di P. S. fece indagini su quella amministrazione, indagini che provocarono l'invio della commissione ministeriale.

Ad edificazione del nostro buon pubblico, noi dobbiamo dire che nessuna fiducia ci ha mai ispirata una inchiesta amministrativa.

Dove infatti è andata a finire quella fatta dall'istesso Castellani sul Conservatorio di Musica? Anch'essa pare esulata dai polverosi scaffali della Minerva.

Anzi nel regno italico c'è da aspettarsi del meglio. Dopo l'inchiesta Brioschi lo Spinazzola non fu promosso a capo del Museo S. Martino? Questa volta dopo la relazione prefettizia e l'inchiesta ministeriale, meriterà la promozione a Direttore Generale.

Ce ne dorrebbero solo per le allegre e nobili dame che vedremo allontanate da Napoli il gentile ciccone delle escursioni... dantesche.

Giustizia in ritardo

Dopo sette mesi dall'eccidio di Torre Annunziata, quando dall'animo di molti era già caduto il ricordo di quella lugubre ora in cui tanto innocente sangue di lavoratori arrossò le vie della industriale cittadina meridionale, è venuta una sentenza della Camera di Consiglio del nostro Tribunale che ordina la scarcerazione dei contadini Dentice Pasquale e Somma Salvatore dalla ferocia poliziesca ricacciati, nel carcere dopo lo eccidio.

Con la scarcerazione di questi due ultimi tutti i contadini arrestati sono stati prosciolti.

La sentenza della Camera di Consiglio non ha altro torto che quello di essere stata dettata dopo sette mesi; la libertà dei cittadini italiana dovrebbe essere meglio tutelata dai nostri magistrati. Nel caso in questione gli arrestati che non dovevano esser tali avevano maggior dritto di non vedere offesa la loro libertà, perché troppi danni avevano ricevuti e troppe vigliaccherie avevano subite fino ad allora.

Ora che le porte del carcere si riaprono per lasciar passare i due martiri della follia omicida di pochi masnadieri in veste di custodi dell'ordine, pare a noi che un'altra ora debba suonare: quella del processo contro gli omicidi, ai quali fin'ora la giustizia non ha torto un capello. I bruti, che nella mattina del 31 agosto vollero la strage degli inermi contadini e che per compiacere il loro disegno ordirono l'inganno più infame debbono ormai essere condannati dalla giustizia penale, come lo furono dalla pubblica opinione.

Alla sentenza che questa pronunziò appena si conobbero i tragici particolari della strage, ed a quella odierna che proscioglie i due contadini arrestati, deve ora seguire la sentenza dei giudici togati.

E deve essere tale che apprenda a quanti sono ancora in Italia emuli dei foschi allori raccolti dal Centanni a Candela come neppure una nobile vita lavoratrice possa essere sacrificata alla selvaggia rabbia omicida di certi custodi dell'ordine.

A meno che i magistrati non vogliano, rendendosi complici della codarda genia, arricchire di nuove date e di nuovi nomi funesti il martirologio proletario e acuire gli odii da cui potrebbero divampare le vendette del domani.

Leggete l'Avanti!

LA POLITICA DEL PROLETARIATO

La relazione di Arturo Labriola

L'ordine del giorno, così come fu votato dalla nostra sezione, riassume e conchiude la relazione di Arturo Labriola sulla politica del proletariato. Dicemmo già con quali intendimenti e significazione era stato da noi approvato quell'ordine del giorno; la relazione del compagno Labriola, pubblicata domenica nell'*Avanguardia Socialista*, ci pare ne sia la spiegazione limpida e sicura, espressa in un ragionamento di logica impeccabile, dove l'esame si esprime da un'esperienza storica larga ma condensata.

Non meglio di così si potevano fermare e pacificare per la sosta del congresso come in uno specchio d'acqua tranquilla, tutte le correnti varie della polemica, durata tre anni, dai primi richiami fino ai giudizi necessariamente aspri di cose e di persone.

Il nostro partito socialista ha avuto, innegabilmente, la sua crisi, determinata dal passaggio dello stato semplicista e vagamente ideologico a quello dell'azione politica determinata e specifica. Nessuna preoccupazione, oramai fanciullesca o ipocrita, di una compattezza ufficiale; nessun gesuitico o evangelico senso di solidarietà apparente sarà buono a negare quel che è avvenuto nel nostro partito. Tanto meno bisogna prestarsi a credere che la crisi sia avvenuta per una idropica degenerazione di discrepanze e di contrasti personali. Questo che fu prima ed è il luogo comune degli'ignoranti e dei cretini del partito e di fuori, ora è la scoperta dei pacificatori dell'ultima ora; buona gente che pretende il suo quarto d'ora di successo nei nostri congressi.

Con certaria bonaria, come di chi porti il gran rimedio per tutt'i mali, la parola di pace e di senno che deve acquietar tutti, si presenteranno a Bologna « i riformisti perché rivoluzionari e rivoluzionari perché riformisti » che da Imola ad oggi non han fatto altro che mutar nome e chiamarsi « centro »; « tendenza media » e altre più o meno infelici invenzioni letterarie.

Tutta questa roba è invece soltanto e semplicemente equivoco e ipocrisia.

La relazione di Arturo Labriola, dove la serenità dell'esame non è turbata affatto da alcuna personalità, impedisce ogni restrizione e ogni contraffazione nell'apprezzamento delle cose passate. Poiché questo non può negarsi: che il Labriola, richiamando lo spirito della pura e semplice concezione marxista, determinando il carattere e i modi della nostra azione politica, accanto alla denuncia precisa di quella che ne è la degenerazione cortigiana, è riuscito, nel suo documento, ad una concezione perfetta di azione socialista, che è insieme la condanna più esplicita dell'opera del nostro gruppo parlamentare.

A questa identificazione infatti hanno invano cercato di sottrarsi i costi detti riformisti, tentando con la relazione Bissolati di mettere d'accordo l'etichetta polverosa e ammuffita della lotta di classe e del collettivismo col vinello nuovo del modernissimo radicalismo.

Ma è stato un rimasuglio di pudore; poiché, d'altra parte, hanno con lodevole sincerità, riconosciuto l'esistenza d'una crisi del nostro partito, e l'impossibilità di coesistere delle due tendenze.

Si tratta di due concezioni non solo diverse, ma contrarie: il congresso del partito socialista dovrà dire quale delle due crede che sia socialismo. A noi la scelta non par dubbia.

Questa posizione netta, inevitabile deve imporsi a Bologna: essa ha il merito di subordinare e risolvere ogni altra questione: anche e soprattutto quella fittizia ed inesistente dell'unità del partito.

Fittizia ed inesistente, se non addirittura ipocrita, come già dicemmo, perché essa urta contro uno stato di fatto. La scissione della federazione milanese, seguita da altre e che si sarebbe ripetuta ancora, se la prossimità del Congresso non l'avesse arrestata; i pronunciamenti decisi delle organizzazioni operaie; la creazione di un organo proprio, *il Tempo*, che ha negato la sua solidarietà all'*Avanti!* financo nella campagna contro Bettolo e Ci mostrano che la questione dell'unità del partito è stata già violentemente risolta per forza istessa delle cose. Ma ecco che sei deputati del nostro gruppo: Agnini, Cabrini, Lollini, Morgari, Rigola, Rondani, Siehel; i quali, specie i due primi, hanno col loro contegno anfibio, accettato e sanzionato l'opera del nostro gruppo; per esser coerenti con la loro incoerenza e per non darsi il lusso da intellettuali di aver un'opinione che sia in rapporto con la propria azione, hanno presentato ieri un « ordine del giorno intermedio » che, nel bollettino meteorologico del Congresso, può degna-